

Il 19 luglio 1470, Gian Rodolfo rinnovò l'investitura, negli stessi termini e alle stesse condizioni, alla sola Giovannina, rimasta vedova⁽²⁰⁶⁾; dodici anni dopo, morta anche lei, ne investì, sempre senza alcun cambiamento, i nipoti Luchino e Bonifacio da Homate⁽²⁰⁷⁾.

Da questo momento in poi, sul mulino *de la Garotora* — e sui mulini Vismara in generale — la documentazione esaminata non restituisce più nulla.

5) I vigneti (*)

Il vino era, nel Medioevo, alimento importantissimo, e tale si può dire sia rimasto ancor oggi, anche se certo non nella stessa misura. Era non soltanto genere basilare dal punto di vista dell'alimentazione, ma anche elemento di risalto del prestigio sociale, alimento «indispensabile al sacrificio eucaristico», forma di evasione dalle angosce della vita⁽²⁰⁸⁾, panacea per molti mali⁽²⁰⁹⁾. Le vigne non mancavano mai in ogni coltivo, grande o piccolo, sole o associate in sistemi di coltivazione assai comuni come quello «arativo-vignato-prativo» della piantata o quello, molto simile, dell'«alteno»⁽²¹⁰⁾.

(206) 1470 luglio 19, III, giovedì, Milano, IPAB, Test. 770. È probabile che il marito fosse morto in questo periodo, e che quindi, per maggior sicurezza e chiarezza, le parti avessero deciso di procedere ad una conferma dell'investitura del '44.

(207) 1482 aprile 19, XV, venerdì, Milano, IPAB, Test. 770.

(*) È questo un paragrafo che può fortunatamente approfittare del recente interesse destinati attorno a tale materia quale tema di ricerca non solo di storia agricola, ma anche di storia economica e sociale. Studi di una certa importanza dedicati al vino, alla sua coltivazione e soprattutto al suo commercio furono quelli di Federigo Melis (cfr. *I vini italiani nel Medioevo*, Firenze 1984); da allora, quasi più nulla di valore scientifico è stato pubblicato sino agli studi di A. I. Pini, incentrati soprattutto sull'area bolognese ed emiliana ed ora in parte riuniti nel volume *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna 1989, e al recentissimo volume curato da R. Comba in occasione del convegno tenutosi ad Alba il 2 giugno 1990, *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, Cuneo 1990.

(208) A. I. PINI, *Vite e vino cit.*, p. 61 e p. 24.

(209) Cfr. A. M. NADA PATRONE, *Il consumo del vino nella società pedemontana del basso Medioevo*, in AA. VV., *Vigne e vini cit.*, passim ma specialmente p. 293 sg.

(210) Cfr. A. I. PINI, *Vite e vino cit.*, p. 129, R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Bari 1988, p. 68 e F. PANERO, *L'evoluzione dei patti agrari e la viticoltura dell'Albese fra la metà del secolo XII e la metà del Quattrocento*, in AA. VV., *Vigne e vini cit.*, pp. 113-142; p. 128. Molti vantaggi, e non da poco, offrivano questi sistemi di coltura che utilizzando sostegni vivi per le viti (ad esempio olmi), ne ricavano legname, e nel contempo riuscivano a sfruttare il terreno di pianura, adattissimo alla coltivazione di cereali e piante foraggere. Bonvesin da la Riva, già nel Duecento, lo metteva bene in rilievo parlando delle vigne milanesi: «Et est notandum quod in nostris vineis quatuor umaneis usibus necessaria simul fiunt in copia. Primum, quia super vites fit vinum; secundum, quia super arbores quibus vites apponuntur, singula singulis, diversorum fructus generum colliguntur; ter-

I Visma
monio terrie
appezzamenti

Definizione

Ad Campagne
Ad Campagne
gorosam
Vigna a Cerr
Ad Camperon
Ad Clausum
Ad Costam C
Ad Costam d
Ad Cutbelum
Sancti Victori
Ad Mzuffam
Ad Pizonum
Ad Pradarium
Ad Ronchexo
Ad Sanctum
Vigna a Legr
Ad Sanctum
Ad Sanctum i
Ad Sanctum i
Ad Valem Bl
Ad Varnazola
Ad Viganium
Ad Vineam C
Ad Vineam d
In Buserina
In Bustizina s
In Olziascha
In Valeta

TOTALE

tium, quoniam
tum, quia sub v
tum» (cfr. BON
di G. Pontiggia
(211) La ra

I Vismara non mancarono di interessarsi all'ampelocoltura: del loro patrimonio terriero, i documenti permettono di individuare con certezza i seguenti appezzamenti vineati (in ordine alfabetico)⁽²¹¹⁾:

Definizione	Località	Pertiche
<i>Ad Campagnollam</i>	Castellanza	12
<i>Ad Campagnollam sive ad Vineam Regorosam</i>	Castellanza	14
<i>Vigna a Cerro</i>	Cerro	20
<i>Ad Camperoram</i>	Legnano	21
<i>Ad Clausum</i>	Castegnate	5
<i>Ad Costam Canazie</i>	Legnano	22
<i>Ad Costam de Valleta</i>	Cogorizio	9
<i>Ad Cuthelum</i>	Cerro	p. 18 t. 14
<i>Sancti Victoris sive de Cerro</i>	Cerro	—
<i>Ad Muffam</i>	Sponzano	32
<i>Ad Pizonum</i>	Sponzano	8
<i>Ad Pradarium Moltoni</i>	Castellanza	12
<i>Ad Ronchexolum</i>	Cogorizio	40
<i>Ad Sanctum Iohannem de Sponzano</i>	Cogorizio	15
<i>Vigna a Legnano</i>	Legnano	10
<i>Ad Sanctum Martinum</i>	Legnano	18
<i>Ad Sanctum Petrum et Anzanum</i>	S. Giuliano	80
<i>Ad Sanctum Protaxium</i>	Cogorizio	100
<i>Ad Valem Blanci</i>	Legnanello	16
<i>Ad Varnazolam et ad Campellum Brolii</i>	S. Giuliano	22
<i>Ad Viganium</i>	Olgiate Olona	p. 14 t. 15
<i>Ad Vineam Curtam</i>	Castegnate	11
<i>Ad Vineam de Onda</i>	Cogorizio	28
<i>In Busterina</i>	Castellanza	24
<i>In Bustizina sive ad Guardam</i>	Castellanza	10
<i>In Olziascha</i>	Olgiate Olona	32
<i>In Valeta</i>	Cogorizio	64
TOTALE	27 appezzamenti	p. 657 t. 29

tium, quoniam ex vitibus et arboribus anuatim putatis habentur ligna ignibus oportuna; quartum, quia sub vitibus et arboribus fit bladum vel aliquid humano victui dans utile supplementum» (cfr. BONVESIN DA LA RIVA, *De magnalibus Mediolani. Le meraviglie di Milano*, a cura di G. Pontiggia e M. Corti, Milano 1974, cap. IV, par. VIII, p. 90).

(211) La tabella non tiene conto di tutti i vari cambiamenti intervenuti all'interno delle

Le fonti non indicano mai la qualità del vitigno coltivato (cosa che, forse, si potrebbe tentar di dedurre servendosi di quanto Bonvesin da la Riva scrisse attorno ai vini del Milanese)⁽²¹²⁾; indicano però la politica seguita nell'amministrazione delle vigne, e qualcosa sul loro modo di conduzione. Ne riporterò solo un esempio, senza dubbio il più significativo: quello della vigna detta *in Valeta et in Ronchaxolo*.

Il 14 dicembre 1472, Gian Rodolfo Vismara investì *nomine locationis, masaritti et ficti* Ambrogino de Papis fu Giacomolo ed i suoi figli Giacomolo, Donato, Maffiolo e Cristoforo, tutti di Castellanza, di alcuni beni di una certa importanza: un sedime, un campo, terreni a brughiera ed a prato con *salies a lignaminibus*, e ben 255 pertiche di terra (...) *partim vinee et partim campi* sita a Castellanza, *ubi dicitur in Valeta et in Ronchaxolo*⁽²¹³⁾. La misura è veramente notevole: ma essa riunisce in sé diversi altri appezzamenti,

possessioni, spesso, come si vedrà, smembrate, ridotte o allargate; ne è stata indicata qui la dimensione maggiore. Non sono state indicate neppure le variazioni nominative, per le quali si ricanda ai singoli atti, nell'ordine i seguenti: 1422 marzo 14, XIV, sabato, Legnano, IPAB, AAGF/V 478; 1424 febbraio 17, II, giovedì, Busto Arsizio, *ibid.*, 1421 agosto 16, Milano, cit., *ibid.*; 1421 agosto 16, *id.*; 1400 agosto 23, VIII, lunedì, in territorio di Olgiate Olona, IPAB, AAGF/V 477; 1421 agosto 16, Milano, cit., IPAB, AAGF/V 478; 1418 febbraio 27, XI, domenica, Legnano, *ibid.*; 1421 agosto 16, Milano, cit., *ibid.*; 1432 febbraio 3, Milano, cit., IPAB, Test. 769/3; 1401 dicembre 15, X, giovedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478; 1400 agosto 23, VIII, lunedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 477; 1432 febbraio 3, Milano cit.; 1432 febbraio 3, *id.*; 1424 ottobre 28, III, martedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478; 1428 aprile 12, VI, lunedì, Legnano, *ibid.*; 1411 settembre 27, Vicenza, cit., *ibid.*; 1415 aprile 30, VIII, martedì, Milano *ibid.*; 1412 gennaio 13, V, mercoledì, Legnano, *ibid.*; 1432 febbraio 3, Milano, cit.; 1415 aprile 30, VIII, martedì, Milano, *ibid.*; 1389 marzo 5, XII, venerdì, Milano, IPAB, AAGF/V 477; 1400 agosto 23, Legnano, cit.; 1400 agosto 23, *id.*; 1416 settembre 29, X, martedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478; 1421 ottobre 23, XIV, giovedì, Legnano, *ibid.*; 1397 aprile 29, V, domenica, Legnano, IPAB, AAGF/V 477; 1412 gennaio 13, V, mercoledì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478.

⁽²¹²⁾ Le parole di A. M. Nada Patrone a proposito dell'area piemontese mi sembrano applicabili anche a questo caso: «Non è possibile indicare la diversificazione produttiva e qualitativa dei vini nelle varie aree (...) in quanto le fonti, narrative e documentarie (...), non indicano esplicitamente mai — o quasi mai — le differenziazioni enologiche (...), e ciò per un tipo di mentalità e sensibilità — o non-sensibilità — dell'epoca riguardo al modo di intendere il vino, mentalità e sensibilità che individuavano il pregio non nella qualità del liquido o nel vitigno di provenienza, ma dall'essere più o meno *purus* — cioè limpido — e dolce (cfr. *ib.*, *Il consumo* cit., p. 281). Bonvesin qualcosa accenna: «Vinee frequentes variorum generum tam dulcium quam acrium vina salubria, saporifera, clara, candidi, citrini, rosey aureique coloris (...) profer (unt) (...)» (cfr. BONVESIN DA LA RIVA, *De magnalibus* cit., par. VII, p. 89). Non è molto, ma emerge un'indicazione a mio avviso di un qualche interesse: sembra essere preponderante la produzione di vini bianchi e rosé, mentre i vini rossi non vengono neppure nominati.

⁽²¹³⁾ 1472 dicembre 14, VI, lunedì, Legnano, IPAB, Test. 770.

in preceder

Data

1400 ago 23

1401 dic 15

1412 gen 13

1418 feb 27

1424 ott 28

TOTALE

Tutti gli erano ubicati presi tra la ri di S. Stefano tri⁽²¹⁵⁾ —, ter

⁽²¹⁴⁾ Per qu singoli atti, elenc cit.; 1412 gennai martedì, Legnan Legnano, cit.; 14 Legnano, IPAB,

^(*) Non si ti parte di questo l. ⁽²¹⁵⁾ Per le c

in precedenza allivellati singolarmente come segue⁽²¹⁴⁾:

Data	Bene	Pertiche	Locatori
1400 ago 23	vigna novella <i>ad Ronchexolum</i> (*)	12	Fratelli Vismara
	vigna <i>ad Ronchexolum</i> (*)	14	
1401 dic 15	vigna <i>ad Ronchexolum</i>	16	Luchino
1412 gen 13	vigna e campo <i>in Valeta</i> <i>et ad Sanctum Protaxium</i>	100	Luchino
1418 feb 27	campo e vigna <i>in Valeta</i>	64	G. Simone Bonifacio
	vigna <i>ad Costam de Valeta</i>	9	
1424 ott 28	vigna <i>ad Ronchaxolum</i>	40	Bonifacio
TOTALE		7 appezzamenti	p. 255

Tutti gli appezzamenti di terreno sopra citati, più o meno contigui — erano ubicati nella zona di Castellanza, in località *Sponzano* e *Cogorizio*, compresi tra la riva dell'Olona, la strada, le chiese di S. Protaso di Olgiate e di S. Stefano di Olgiate, alcune proprietà Crivelli e Vismara e di pochi altri⁽²¹⁵⁾ —, tendettero a venire accorpati in possedimenti di una certa esten-

(214) Per qualsiasi specificazione sui terreni citati — nomi, coerenze etc. — rimando ai singoli atti, elencati nell'ordine: 1400 agosto 23, Legnano, cit.; 1401 dicembre 15, Legnano, cit.; 1412 gennaio 13, V, mercoledì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478; 1416 settembre 29, X, martedì, Legnano, *ibid.*; 1418 febbraio 27, XI, domenica, Legnano, *ibid.*; 1400 agosto 23, Legnano, cit.; 1424 ottobre 28, III, martedì, Legnano, *ibid.*; 1452 novembre 16, I, giovedì, Legnano, IPAB, Test. 770.

(*) Non si tratta di affitti livellari, ma di una presa di possesso giudiziale (v. la prima parte di questo lavoro, p. 96).

(215) Per le coerenze precise, si rimanda ai singoli documenti, già citati alla nota (211).

cifre ad effetto; ma è stato stabilito, e ciò grazie soprattutto ai libri contabili e a quelli daziari dell'imbottato, che registravano le quantità di vino commerciate, che la produzione media era effettivamente elevata, specie in occasione di estati calde e vendemmie precoci⁽²²⁰⁾. Bisogna anche tener presente che l'uomo del Medioevo beveva d'abitudine, molto più dell'uomo contemporaneo — circa il doppio — e per molti buoni motivi⁽²²¹⁾. Il vino, dunque, era un genere di commercio, specie locale, di sicuro profitto, e lauto, tanto che gli statuti ne regolavano, favorivano e proteggevano la produzione, a cominciare dalla pianta per finire ai modi dello smercio⁽²²²⁾; in caso di eccedenza lo si vendeva, ed è del tutto probabile che, specie in presenza di forme di «capitalismo agrario», quest'eccedenza venisse espressamente ricercata. Tale mi sembra il caso dei Vismara.

Il nucleo documentario riguardante il vino comprende una trentina di vendite a termine, che coprono un arco di tempo dal 1354 al 1461. Piuttosto frequenti sino al 1394, anche più d'una all'anno (il massimo raggiunto è di tre negli anni 1372, 1374 e 1386⁽²²³⁾), hanno un intervallo di dieci anni e riprendono dal 1404⁽²²⁴⁾, proseguono con intervalli sempre più lunghi — e cifre che non raggiungono mai le punte trecentesche, come ad esempio le

nec etiam vinacia, a quibus nostrum vinum expressum est». Milano, dunque, avrebbe superato ogni altra città persino nella crapula (cfr. B. DA LA RIVA, *De magnalibus* cit., par. VII, p. 90). Per le equivalenze in misure moderne, v. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883, pp. 350-351.

⁽²²⁰⁾ A. I. PINI, *Vite e vino* cit., p. 129 sg., citando un lavoro di P. IRADIEL sulle proprietà del bolognese Collegio di Spagna, riferisce che la produzione degli anni 1459-1504 fu di circa 485 corbe di vino (380 ettolitri), con una resa media di circa 2 ettolitri/ettaro. Dall'esame poi di due registri comunali risalenti ai primi decenni del Quattrocento, si è riusciti a stabilire che, a Bologna, la quantità di vino commerciato — e quindi soggetto a controllo fiscale — si aggirava sui 36.000 ettolitri (cfr. *Id.*, p. 132). Non sono stati condotti, che io sappia, studi specifici di tal genere per Milano e la Lombardia.

⁽²²¹⁾ Come già accennato, il vino era — assai più di adesso — un genere nutritivo ed energetico, ed integrava efficacemente diete, nelle classi più basse specialmente, assai povere; era poi forma precipua di «evasione», tanto da meritarsi canti e poesie in suo onore, a cominciare da quelli dei goliardi e dei rimatori toscani di età comunale (cfr. *Id.*, p. 136, e P. V. ROSSI, *Camina Burana*, Milano 1989, p. XXXIX dell'Introduzione).

⁽²²²⁾ Sugli statuti in materia di vino v. *Id.*, cit., *passim* ma soprattutto p. 25 sg., e G. GULLINO, *La vite negli statuti comunali dell'Albese medievale*, in AA. VV., *Vigne e vini* cit., pp. 91-112.

⁽²²³⁾ 1372 marzo 23, IX, martedì, Legnano; 1372 aprile 6, XV, mercoledì, Busto Arsizio; 1372 maggio 18, X, martedì, Legnano; 1374 febbraio 20, XII, lunedì, Saronno; 1374 aprile 6, XII, giovedì, Legnano; 1374 settembre 25, XIII, lunedì, Saronno; 1386 giugno 31, IX, sabato, Legnano; 1386 luglio 13, IX, venerdì, Legnano; 1386 agosto 25, IX, sabato, Legnano (la cifra indicata nell'ultima obbligazione comprende non solo vino, ma anche coppi). Tutti i documenti sono conservati in IPAB, AAGF/V 477.

⁽²²⁴⁾ 1404 giugno 14, XII, sabato, Gallarate, IPAB, AAGF/V 478.

1000 lire terzole del 1354, o i 300 fiorini del 1367 e del 1375⁽²²⁵⁾ — sino al 1461, quando cessano del tutto⁽²²⁶⁾. Anche ammettendo che parte della documentazione archivistica sia perduta, e tenendo altresì conto di variabili purtroppo, alla luce di quella rimasta, non quantificabili, quali l'andamento della vendemmia in ciascun anno, i prezzi di mercato del prodotto vinicolo e così via, si può comunque individuare un punto fermo: le cifre indicate, in lire o in fiorini, sono, salvo pochi casi, alte, e anche molto alte. Pur considerando che il vino prodotto, almeno in alcuni appezzamenti, era di qualità superiore, quindi certo suscettibile di lievitazione nel prezzo di vendita⁽²²⁷⁾, si può affermare, in linea generale, che tali cifre dipendessero più che altro dai notevoli quantitativi commerciati⁽²²⁸⁾: e per vendere quantità simili di prodotto, bisogna che l'eccedenza di esso sia voluta. I Vismara dunque si dimostrano, una volta di più, accorti «capitalisti agrari».

Si può infine accennare ad un'ultima ipotesi, concernente gli acquirenti dei carichi di vino. È probabile che i clienti maggiori fossero gli osti, fra i quali, sicuramente, vi sarà stato il titolare dell'osteria che i Vismara possedevano a Legnanello, località subito a nor-est di Legnano⁽²²⁹⁾.

⁽²²⁵⁾ 1354 gennaio 15, VII, mercoledì, Milano; 1367 gennaio 18, V, lunedì, Milano, e 1375 gennaio 28, XIII, domenica, Milano, tutti in IPAB, AAGF/V 477.

⁽²²⁶⁾ 1461 gennaio 24, IX, sabato, Milano, IPAB, Test. 770.

⁽²²⁷⁾ Sfortunatamente, due sole obbligazioni riportano un'indicazione precisa in proposito: la già citata del 1367 gennaio 18 (*vinus bonus et purus*) ed una del 1430 luglio 10, VIII, lunedì, Cislago, IPAB, AAGF/V 478 (*tantus bonus vinus*). Non posso stabilire in che misura il prezzo dipendesse dalla qualità; se infatti nel 1367 Bellolo de Curadis si obbligò per ben 300 fiorini, nel 1430 Franceschino de Campnago si obbligò per sole 24 lire imperiali, somma che, anche tenendo conto dell'inflazione, non può certo essere paragonabile alla precedente (ma forse il vino, specificato solo come *bonus*, era di qualità leggermente inferiore?). In linea di massima, ritengo indubitabile che la maggiore qualità del prodotto incidesse sul prezzo finale di vendita, ma non sapendo quanto della produzione delle vigne Vismara fosse di qualità superiore (dubito lo fosse *tutta*), la questione resta, per forza di cose, in sospeso. Riguardo al vino *purus* come vino migliore, v. nota (212).

⁽²²⁸⁾ Anche in questo caso non abbiamo che due sole indicazioni precise, ma sono di un certo valore: l'11 febbraio 1370, Bernolo de Becharis acquistò da Giacomo di Taddeo Vismara 8 plaustri di vino, che pagò 30 lire terzole a plastro (sono circa 3.600 litri); il 28 gennaio 1375, Ambrogio e Petrolo de Becharis acquistarono, sempre da Giacomo, ben 20 carri di vino (circa 13.600 litri; il carro era una misura superiore al plastro, v. ancora A. MARTINI, *Manuale di metrologia* cit., p. 350-351), pagati 300 fiorini (ambo i documenti sono in IPAB, AAGF/V 478). Dispiace non venga specificata la qualità del vino smerciato (v. nota precedente).

⁽²²⁹⁾ Luchino, nel suo testamento del 1403 novembre 12, cit., la lasciò *cum omnibus domibus quas ibi habet* in usufrutto alla cognata Caterina de Fopis. Potrebbe trattarsi della stessa *taberna* che fu indicata, assieme ad un *prestinum* (fornaio), come facente parte di un sedime di Legnano aggiunto nel 1528 all'eredità dei giovani figli di Rodolfo di Gian Giacomo Vismara,

6) L'attività

Già Tom di un mercato do⁽²³⁰⁾, carati stimenti impe —, sempre pr ove meglio av operatore che feri d'interess inquieto», cor anche nel pre

A questo già accennato, fra il 1353 ed restituisce che il 1353 —, e i genere. Da qu più rari, spersi

in occasione della p. 83). Gli osti er degli statuti mosi si occupino della genere di persone se, in AA. VV.,

⁽²³⁰⁾ Per cita e interesse in Lon del mercato di M.

Nei suoi lavc to; P. Mainoni, in stato signorile e q cantile sul tipo d si sia avuto invece al favore del signi brevi, su di una p per sanare evenie VV., *La Lombard*

⁽²³¹⁾ Cfr. T.

⁽²³²⁾ Su ques Trecento, *Istituzion vale*, Vicenza 199

⁽²³³⁾ V. la pr

6) L'attività finanziaria e mercantile

Già Tommaso Zerbi aveva accertato che la Milano trecentesca era sede di un mercato finanziario e commerciale molto attivo, anche se alquanto fluido⁽²³⁰⁾, caratterizzato da una singolare mobilità di capitale, restio ad investimenti impegnativi — il «capitale inquieto», lo definiva ancora Zerbi⁽²³¹⁾ —, sempre pronto ad essere investito da affaristi di acuta sensibilità economica ove meglio avrebbe fruttato; un mercato «aperto», ossia accessibile a qualsiasi operatore che godesse di credito sufficiente. I prestiti a breve termine, fruttiferi d'interesse, erano uno degli investimenti più comuni per questo «capitale inquieto», concretizzati normalmente nei contratti di mutuo, molto diffusi anche nel prestito in ambiente rurale⁽²³²⁾.

A questo genere di attività i Vismara si dedicarono ampiamente, come già accennato, per tutto il pieno Trecento, con punte massime nel decennio fra il 1353 ed il 1365⁽²³³⁾. Il fondo documentario principale, addirittura, non restituisce che questo tipo di documenti per intere annate — ad esempio il 1353 —, e in generale, sino al 1365, si ritrovano ben raramente atti d'altro genere. Da questo momento in poi, sono i contratti di mutuo a farsi sempre più rari, spersi dapprima fra la maggioranza di contratti vinicoli, poi fra quelli

in occasione della tutela conferita alla loro madre Camilla (v. la prima parte di questo lavoro, p. 83). Gli osti erano la categoria «per natura» deputata alla vendita del nettare d'uva; l'esame degli statuti mostra come quasi tutti contemplino norme regolanti la vendita ai tavernieri e si occupino della vendita al minuto nelle taverne, luoghi di passaggio e di incontro d'ogni genere di persone (cfr. R. GRECI, *Il commercio del vino negli statuti comunali di area piemontese*, in AA. VV., *Vigne e vini* cit., pp. 245-280; p. 255 sg.).

(230) Per citare solo gli studi che più ci interessano in questa sede, v. T. ZERBI, *Credito e interesse in Lombardia nei secoli XIV e XV*, Milano 1955, e ID., *Aspetti economico-tecnici del mercato di Milano nel Trecento*, Como 1936.

Nei suoi lavori, Zerbi individuava già per quell'epoca un mercato precisamente strutturato; P. Mainoni, invece, sfuma decisamente quanto da lui sostenuto, mostrando come a Milano, stato signorile e quindi, per sua stessa natura, clientelare non si sia mai formato un ceto mercantile sul tipo di quello toscano o veneziano, socialmente riconoscibile ed uniformato, ma si sia avuto invece un coacervo di grandi famiglie, spesso immigrate, la cui fortuna era legata al favore del signore e che «non poterono mai contare, ad eccezione di periodi più o meno brevi, su di una politica economica coerente, al di là dei provvedimenti emanati dai signori per sanare evenienze occasionali», (cfr. P. MAINONI, *I mercanti milanesi in Europa*, in AA. VV., *La Lombardia delle signorie* cit., pp. 77-96; p. 77-79).

(231) Cfr. T. ZERBI, *Credito e interesse* cit., p. 57.

(232) Su questo tipo di contratto, v. la chiara sintesi di G. M. VARANINI, *Vicenza nel Trecento, Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, Vicenza 1990, pp. 139-246 e specialmente pp. 211-212.

(233) V. la prima parte di questo articolo, p. 95.

di investitura livellaria. Viene spontanea la domanda sul perché di tale preponderanza documentaria, e suoi motivi che hanno spinto gli archivisti del Lugo Pio della Carità a conservarla. Forse l'ente, in quanto erede, era subentrato in questioni ancora in sospeso per le quali essa era probante, e fu indotto a non sbarazzarsene; non è escluso poi che questi documenti fossero sparsi in altre cartelle e in altri fondi, da cui poi vennero scorporati per essere tutti riuniti sotto il nome Vismara⁽²³⁴⁾.

L'attività creditizia dei Vismara, in particolare di Taddeo di Ambrogio e di suo figlio Giacomo, sembra essersi svolta principalmente — per quanto conservato nei fondi dell'Archivio IPAB — con le famiglie della Croce, de Bianate e de Scroxatis; su 46 documenti, 13 interessano la prima, 11 la seconda, 4 la terza (che però compare e scompare nel giro di un paio d'anni, fra il 1353 ed il '55). Gli atti rimanenti sono riferiti a persone diverse.

Se per i de Bianate e sui de Scroxatis nessuno studio è stato condotto, per i della Croce, antichissima ed importante famiglia milanese, qualcosa è stato fatto⁽²³⁵⁾; dei cinque rami principali della famiglia individuati quello che ci interessa è l'ultimo, stabilito a Magnago e Lonate Pozzolo⁽²³⁶⁾. Dal 1337, e soprattutto nel 1353 e nel 1361, la loro presenza nella documentazione creditizia Vismara è quasi ossessiva: come debitori — mai per cifre inferiori alle 300 lire terzole —, come fideiussori per i propri consanguinei o per estranei⁽²³⁷⁾, come testi, come pronotai, sino a giungere al 3 luglio 1361,

(234) Bisogna infatti precisare che, specialmente nel caso del Fondo Famiglie dell'IPAB, quasi tutte le cartelle esaminate sono state composte ed in seguito integrate dagli archivisti mediante scorporamento di documenti provenienti da altri fondi, in base a criteri che variarono a seconda del periodo in cui venne effettuata la risistemazione archivistica.

(235) G. MASINI, *Per la storia della società milanese. La famiglia Della Croce tra XIV e XVI secolo*, 2 vol., tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere, a.a. 1982-83, relatore Ch.mo Prof. G. Soldi Rondinini.

(236) A Lonate, Rodolfo di Franzone ed i suoi discendenti avevano molti possedimenti, per amministrare i quali ricorrevano allo stesso spirito imprenditoriale che caratterizzava i Vismara, anche se non in tale misura: livelli a breve e brevissimo termine, contratti *pro adiutorio*, ricerca di eccedenze produttive soprattutto per quanto riguardava le biade grosse — poco trattate invece dai Vismara —, che regolarmente vendevano (v. G. MASINI, *Per la storia* cit., p. 103 sg.).

(237) Il fideiussore era figura comunissima nel mercato lombardo trecentesco; quasi tutti i contratti di mutuo da me visti ne riportano uno o più d'uno, e solo gli ultimi, dalla fine Trecento e per il Quattrocento, ne sono sistematicamente privi. Essendo anche la prestazione di garanzia un'attività remunerata, è probabile che venisse occasionalmente esercitata o comunque contemplata accanto ad altre forme di profitto, quando non diveniva una vera e propria professione (si pensi ai «messeti» o «marosseri», specializzati nell'intermediazione creditizia, o al coobbligato fideiussore nelle vendite di merci con pagamento a termine, v. T. ZERBI,

quando Cristoforo fu Andriano fu prestito di 20 d'oro, fra i te Fra tutti, colu con Giacomo un solo caso quale teste⁽²³⁸⁾ smara in altri L'ultima proc pare più in ta re di Giacomo st'improvvisa to, almeno in 320 fiorini d' di entrambi, R no ricorrere a *diverse forent*, si videro ricon beni oggetto avere *alias por* sentenza, altri al danno, anch fronti fu quel

Credito e interessi consanguinei, cor nel discorso rient⁽²³⁸⁾ V. 136

questa separazion ai contraenti, né salvo la cifra patt a tal genere di co senza specificare⁽²³⁹⁾ V. anco

per 40 fiorini mi 11, Lonate, cit., cit. per i prestiti⁽²⁴⁰⁾ 1352 di

1354 aprile 20, l⁽²⁴¹⁾ 1355 o

⁽²⁴²⁾ V. nota

⁽²⁴³⁾ 1400 fe

quando Cristoforo e Giacomino fu Rodolfo, Franzolo fu Giovannino e Bertolino fu Andriolo della Croce ottennero da Giacomo di Taddeo Vismara un prestito di 200 fiorini d'oro, ed un altro, in atto separato, per 120 fiorini d'oro, fra i testi Antoniollo fu Fazio e Rumolus fu Martino della Croce⁽²³⁸⁾. Fra tutti, colui il quale sembra avere avuto un rapporto di particolare fiducia con Giacomo Vismara fu Cristoforo della Croce fu Rodolfo. Infatti, se in un solo caso lo troviamo quale debitore, in uno quale fideiussore e in due quale teste⁽²³⁹⁾, dal 1352 lo troviamo assai spesso quale procuratore del Vismara in altri prestiti *causa mutui* (mai però concessi ad altri della Croce)⁽²⁴⁰⁾. L'ultima procura è del 1355⁽²⁴¹⁾; da questo momento, Cristoforo non compare più in tale veste, ma solo quale fideiussore o debitore⁽²⁴²⁾, e procuratore di Giacomo, nel caso, sarà sempre il rogatario. Potremmo attribuire quest'improvvisa scomparsa a un deterioramento dei rapporti, certamente dovuto, almeno in parte, al mancato pagamento dei due mutui per complessivi 320 fiorini d'oro che abbiamo visto sopra: nel febbraio del 1400 gli eredi di entrambi, Roffino figlio di Cristoforo ed i figli di Giacomo dovettero perfino ricorrere ad un arbitrato, dato che *lites, questiones et discordie varie et diverse forent, et de mayoribus dubitaretur*⁽²⁴³⁾. Ai Vismara spettò la ragione: si videro riconosciuto il diritto al pagamento del debito, al possesso di alcuni beni oggetto di contesa siti in territorio di Venzaghello e di Lonate e ad avere *alias portiones* dei beni del debitore qualora fossero apparsi, dopo tale sentenza, altri elementi a sfavore di quest'ultimo; al della Croce spettò, oltre al danno, anche la beffa, poiché unico obbligo della controparte nei suoi confronti fu quello di dichiarare il possesso delle obbligazioni creditizie *pleno*

Credito e interesse cit., p. 67). Nel caso specifico della garanzia prestata a parenti stretti e consanguinei, come è per la maggior parte degli atti interessanti i della Croce, è chiaro che nel discorso rientrano altri elementi di carattere personale sui quali non è possibile indagare.

(238) V. 1361 luglio 3, XIV, sabato, Gallarate, IPAB, AAGF/V 477. È alquanto strana questa separazione degli atti, che non presentano alcun elemento differenziante, né riguardo ai contraenti, né riguardo ai termini di pagamento, ai testi, ai pronotai, al rogatario: nulla, salvo la cifra pattuita. Dispiace quindi ancor più, in casi come questo, che la formula propria a tal genere di contratto si limiti, salvo rare eccezioni, esclusivamente al generico *causa mutui*, senza specificare i motivi per i quali il prestito viene richiesto.

(239) V. ancora i documenti citati alla nota precedente, poi la fideiussione del prestito per 40 fiorini milanesi concessa da Giacomo Vismara a Filippino de Blanate, 1360 giugno 11, Lonate, cit., e le testimonianze agli atti rogati in data 1353 dicembre 14, VII, Gallarate, cit. per i prestiti concessi a Pietro Borra e Petrolo Cataneus.

(240) 1352 dicembre 5, Magnago; 1353 aprile 8, Magnago; 1353 dicembre 15, Castano; 1354 aprile 20, Lonate; 1354 ottobre 30, Magnago, tutti cit.

(241) 1355 ottobre 29, Magnago, cit.

(242) V. nota (237) e (238).

(243) 1400 febbraio 25, cit.